**TEOLOGIA 26**

**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

**ANNO ACCADEMICO 2023-2024**

  **Lez 26°- 14 maggio 2024**

####  1 . La grande pietra tombale. Le donne partono da casa con l’intenzione di ultimare i riti della sepoltura, ma sanno che c’è un problema: quella pietra è un ostacolo, un blocco, un impedimento. Lungo la strada Marco, con la sua abilità letteraria, fa dire alle donne il problema. Si domandano: “chi ci rotolerà via la pietra?”. È una delle tante domande.

Se sapevano che c’era quella pietra così grossa, perché si sono mosse da casa? Se si sono mosse con l’intenzione di andare a ungere il corpo di Gesù, perché non hanno chiesto aiuto a qualcuno perché andasse a rimuovere la pietra? Sono state un po’ imprudenti. Hanno comprato gli oli, sono partite con l’entusiasmo di chi va a compiere un gesto di affetto, ma nell’andare si rendono conto che non riusciranno ad entrare perché c’è un impedimento, c’è un ostacolo, una grossa pietra. Chi la rotolerà via? Quella pietra tombale è una immagine molto importante alla fine del vangelo perché è l’immagine del problema, dell’ostacolo, della difficoltà che nella nostra vita si manifesta continuamente in tante forme diverse.

E l’immagine della morte stessa, è quella pietra che segna la fine, che ha chiuso tutto. Punto e a capo, basta, tutto è finito. Gesù è lì dentro e non se ne parla più. Quella pietra è il peso che abbiamo sul cuore, è la nostra angoscia, è l’oppressione che in questo momento ci schiaccia, è la paura del futuro, è la difficoltà che troveremo nelle nostre case al rientro. Ognuno sa dare volto e nome; certe volte non sa neanche qualificare, ma indistintamente sente un’oppressione, un peso: è quella pietra li.

2 . Sono state sagge le donne, non imprudenti, hanno avuto il coraggio di partire anche se c’era quella pietra, non hanno aspettato di progettare e programmare tutto, sono partite con il coraggio dell’affetto e hanno trovato la soluzione che non è venuta da loro. *3Esse dicevano tra loro: «Chi ci rotolerà via il masso dall’ingresso del sepolcro?».4Ma, guardando, videro che il masso era gia stato rotolato via, benché fosse molto grande.*

Le donne alzano lo sguardo. Fino a quel punto hanno camminato con la testa bassa, gli occhi a terra; sono demoralizzate e tristi, il loro è un gesto di affetto, non un appuntamento gioioso. Non si aspettano la risurrezione, vanno semplicemente alla tomba per onorare un morto. Tengono lo sguardo in basso ma, alzando gli occhi, vedono che la pietra era già stata rotolata via.

La pietra, invece, non è rotolata, ma proprio buttata via, come cacciata distante da una forza eccezionale, sovrumana. La pietra, infatti, è coricata in mezzo al prato, completamente rimossa; non è più nel binario. Altro che braccia forti ci vogliono per rimetterla a posto. Non è questione di leve, o di stanghe; quella pietra, anche se era molto grande, è stata scaraventata via.

*5Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d’una veste bianca, ed ebbero paura. 6Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. E` risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l’avevano deposto.*

Quel giovane è seduto e vestito di bianco è l’immagine della novità, della trascendenza di Dio, di ciò che ci sta davanti; è il nostro futuro. *ed ebbero paura.*

Loro trovano qualcosa che non si aspettano e hanno paura, fa sempre paura, infatti, ciò che è nuovo, sconosciuto, inaspettato.*6Ma egli disse loro: «Non abbiate paura!*

Pensate questa frase, ripetuta anni fa da Giovanni Paolo II, quale eco ha avuto negli anni recenti: “non abbiate paura”. È la stessa parola del giovinetto all’inizio “non abbiate paura”. *Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso.*

#### 3 . Voi cercate quell’uomo di Nazaret, quello che è finito male sulla croce? Ebbene, quell’uomo non è come lo immaginate voi. Quel Gesù che voi cercate si è alzato, si è svegliato, è entrato nella gloria di Dio, non è qui nella tomba. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l’avevano deposto. 7Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto».

“Vi precede in Galilea” è una formula semplice, ma molto profonda da un punto di vista teologico. La Galilea, per quel che abbiamo capito noi leggendo il vangelo, è la prima fase della esperienza di Gesù, è quella regione in cui Gesù ha iniziato. Di lì è partito, lì ha chiamato i discepoli. Quante volte ha attraversato quel “lago”, quanta gente ha incontrato. È diventato famoso, ha messo insieme delle folle e poi è andato a Gerusalemme e, a Gerusalemme, c’è stata la tragica fine. Adesso *vi precede* di nuovo in Galilea? Non è così, Gesù non torna a fare la vita di prima in Galilea. E allora, cosa significa “vi precede in Galilea?”. Possiamo allora trovare diverse spiegazioni.

Se la Galilea è l’esperienza iniziale, dire che Gesù li precede in Galilea e là lo potranno vedere, significa invitare i discepoli a ripensare tutto quello che hanno vissuto perché lui l’aveva già capito prima, loro capiranno dopo. “Ripensate alla vostra esperienza”, come vi ha detto. È il lavoro che fanno gli apostoli: raccontano tutto quello che hanno vissuto, quello che hanno sentito, quello che hanno visto; raccontano di non avere capito perché adesso stanno comprendendo. Ritornano in Galilea con la memoria e comprendono quello che hanno vissuto.

.

4 . Per noi questo significa ritornare continuamente al vangelo, ritornare alla lettura, alla meditazione del racconto evangelico perché lì Signore ci precede, lì ci sta indicando a strada. *egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto».*

*8Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura.*

Quelle parole sono straordinarie rispetto alla loro mentalità, non si aspettavano assolutamente quello e restano bloccate.

Secondo il suo stile, anche provocatorio, è probabile che Marco abbia concluso il vangelo con la scena delle donne che scappano via del sepolcro.

Le alternative però sono due: o il finale di Marco è andato perduto e quindi qualche scrittore molto antico all’inizio del II secolo ha integrato il testo con qualche altro episodio per chiudere il vangelo, oppure Marco ha provocatoriamente finito il vangelo in modo aperto, come un film che finisce senza dirti come la storia si conclude, lasciandoti lì con la prospettiva di finirla tu.

Nel primo caso la spiegazione è questa: un antico codice, forse il primo codice che conteneva il testo di Marco (meglio chiamarlo rotolo), ebbe qualche incidente di percorso e immaginate appunto il rotolo che viene rovinato nella parte finale e si rovina una colonna; è come perdere l’ultima pagina di un libro. Potrebbe essersi persa la finale di Marco e quindi qualcuno provvide a integrarla, a sostituirla; un libro di cui si è persa l’ultima pagina potrebbe essere integrato con una pagina aggiunta da un altro autore.

Il teologo che noi stiamo seguendo sostiene *che* il finale non sia andato perduto, Marco aveva interrotto proprio così. Il fatto è che i copisti, già nell’antichità, hanno trovato un finale del genere troppo provocatorio. Quando si conoscono già i vari testi e quel finale così mutilo e provocatorio di Marco non piaceva, qualcuno, con tono un po’ devozionale, compose il finale in cui mise tutto; non è nello stile di Marco, basta leggerlo per rendersene conto. *9Risuscitato al mattino del primo giorno dopo il sabato, apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni. 10Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto.*

Il racconto lo troveremo in Giovanni.*11Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere. 12Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna.*

5 . Questo è il riferimento all’episodio dei discepoli di Emmaus raccontato da Luca.

*13Anch’essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere. 14Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato.*

Se ci chiedessimo qual è la cosa che più ci ha colpito in questo testo sicuramente mi direste: l’incredulità, l’insistenza del narratore sul fatto che gli apostoli non credono. Il narratore ha voluto dire proprio questo, non ha sottolineato con intenzionalità le apparizioni, ma la reazione negativa degli apostoli. Non hanno creduto alla Maddalena, non hanno creduto ai due di Emmaus e alla fine, quando Gesù appare, li rimprovera perché non hanno creduto.

Che cosa interessa a questo autore? Sottolineare che neanche gli apostoli credono alla risurrezione. Non si sono inventati l’evento perché è stato difficile anche per loro accettarlo; non era nei loro piani, non era nella loro mentalità e raccontano una loro conversione. Il Cristo risorto li rimprovera.

Forse è meglio interrompere la lettura del Vangelo secondo Marco come voleva l’evangelista, col versetto 16,8 senza aggiunte devozionali.

Marco, dunque finisce il suo racconto proprio così: *8Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura.*Se non dissero niente a nessuno… come abbiamo fatto a saperlo? Poi che cosa è successo? Poi lo hanno visto? E poi…? Immaginatevi i catecumeni di Roma che chiedono tutto questo. Ecco allora che di fronte a tante domande, a tanta giustificata curiosità, qualcuno li ha accontentati e ha steso un finale più tradizionale. Ma se voi siete qui, come i catecumeni erano là a sentire Marco o Pietro, è perché il vangelo è arrivato, il vangelo vi è già arrivato. La continuazione siamo noi, è proprio questa comunità, è questa Chiesa, sono queste persone concrete che sono diventate discepoli, che stanno faticosamente diventando discepoli e seguono il Cristo. Sono tutte quelle persone che annunciano il vangelo, quello stesso evangelo partito dalla Galilea delle genti. E quelle “genti” siamo proprio noi.